Il filo d’acciaio

In uno degli snodi tra antico e contemporaneo che caratterizzano la Pinacoteca di Ancona si affaccia un dipinto silenzioso e magnetico. Organizzato come un antico dittico, attira fortemente per le forme nitide e ferme, i colori accesi e sicuri, l’immagine chiara e insieme sottilmente inquietante. E’ l’omaggio che Patrizia Calovini ha voluto offrire ad Ancona: due giovani donne di spalle guardano assorte il panorama della città, fra antichi monumenti e la luce del mare. A prima vista, tutto è semplice, sereno e immediato: eppure, si avverte una sottile, preziosa inquietudine. Solo dopo un primo sguardo ci si accorge che una delle protagoniste sta mostrando il panorama a un busto di marmo, che sembra magicamente prendere vita, entrare in relazione, mentre invece tra le due donne “vere” sembra aprirsi una incolmabile distanza. Passato e presente, realtà e sogno, nella limpida eleganza del disegno: una situazione che ricorda il surrealismo di Delvaux e di Magritte, o anche le atmosfere di elegante malinconia di Jack Vettriano.

Mentre la Pinacoteca ha avviato un profondo programma di rinnovamento, la nuova esposizione “Sfingi senza enigmi?” propone ora una aggiornata antologica della pittrice, una occasione preziosa per ricominciare a frequentare le sale del museo dopo i lunghi mesi della pandemia: tornano le donne misteriose, di una bellezza curata e pericolosa; tornano i silenzi, i tempi interrotti, i consapevoli omaggi ai maestri del passato con il fiammingo van der Weyden. E il punto interrogativo del titolo resta sospeso, in un dialogo raffinato tra la pittrice i visitatori. Un filo di acciaio, sottile e insieme fortissimo.

Stefano Zuffi

Curatore Pinacoteca di Ancona